

Capitolo IV

LA RAPIDA FINE

Pronto per la ricompensa

Un brutto giorno si seppe che il dottor Pagliariccio era gravemente ammalato. (Don Piero Pierini)

Nelle testimonianze di cui è intessuta la sostanza della presente biografia, non manca mai l'espressione del profondo cordoglio e dello sgomento che hanno accompagnato la notizia della malattia del Dottore: *quando si ammalò ebbi bisogno di mandargli un mazzo di fiori, quelli che sapevo da lui preferiti, lo accompagnai con gli auguri e con la promessa delle mie e nostre preghiere. Mi ringraziai per telefono e fu l'ultima volta che sentii la sua voce.*

... un uomo, di quelli che si levavano il cappello quando entravano in farmacia, aspettava che fossi sola per avere notizie del suo Dottore malato e verso la fine entrava, non parlava più, aspettava da me solo un cenno.

... in una tarda serata, ebbi la necessità di telefonargli per consigli terapeutici. Mi ha risposto personalmente. La sua voce era oltremodo affaticata e sofferente, ma ha comunque esaudito la mia richiesta, ampiamente fornendomi le opportune indicazioni.

Alla costernazione che comunque si sarebbe diffusa, si associò in tutti un'intensa commozione per le circostanze in cui si consumò il suo olocausto. Il termine è usato con convinzione da tutti coloro che seguirono l'evolversi di un male già presente – una grave insufficienza epatica dovuta al largo uso di alotano, gas anestetico usato durante gli interventi chirurgici; male aggravatosi per essersi, in seguito, punto durante una delicata operazione su un paziente portatore sano di epatite B.

Ad accorgersi che qualcosa stava accadendo furono i pazienti più sensibili: *mi ha chiamato immediatamente, ma stava sistemando alcune cose in uno scatolone e ho avuto l'impressione che mi ascoltasse poco*: lui, il medico di cui colpiva subito la grande attenzione con cui si interessava al tuo dire.

Metafora della consapevolezza della fine, e della necessità di riporre ormai i suoi progetti, le speranze e la sua irriducibile volontà.

Forse nemmeno la famiglia avvertì subito il cambiamento, perché era lui a cercare di tenerlo nascosto, a sopportare il malessere e a minimizzarlo con una lieve alzata di spalle, anche di fronte ai colleghi che lo vedevano pallido e provato: *voglio ricordare l'ultima sua ricetta avuta quando era già ammalato: un'Hydergina gocce scritta con grafia tremolante e uno sgorbio di firma, quando lui era abituato a firmare con la prima lettera del nome e il cognome per intero*.

Un velato accenno alla sorella Adele, da lei quasi respinto sul momento, svela solo ora alla sua memoria il presentimento, da parte del fratello, di un male senza scampo.

Finché l'aggravarsi dei sintomi lo costrinse a cedere e ad arrendersi, proprio alla vigilia di quel Natale del 1979 che sarebbe stato l'ultimo.

Aveva operato per tutta la mattina insieme con il dottor Perkins ma, stremato dopo aver eseguito *l'ultimo intervento chirurgico, si ritirò a casa, non sentendosi bene*.

Dalle testimonianze incrociate di molti, che evidentemente compresero la gravità di quel giorno, è possibile ricostruirne i singoli momenti: dalla camera operatoria passò nel suo studio verso le 14. L'infermiera che entrò per salutarlo come al solito lo vide *sdraiato nella sua poltrona estremamente stanco dopo un lungo intervento allo stomaco (ad un signore tuttora in vita)*. *Mi disse di prendergli il camice con cui aveva operato perché si sentiva male e non aveva le forze per portarlo via lui*.

Altre volte *era uscito dalla sala operatoria stanco: mi chiamava, toglieva e appoggiava sul tavolo cappello e mascherina verde,*

si sedeva nella poltrona dello studio, prendeva da un cassetto un tubo di pomata che si passava con minuzia sulle mani e poi diceva “O Gesù d’amore acceso...”, senza finire la giaculatoria a voce alta.

Alle 16 raccolse dai cassetti le sue cose personali, uscì dallo studio abbottonandosi il cappotto e dicendo “Ho preso i miei ricordi più cari. Ci rivedremo?”. Salutandoci ci ha detto queste parole, io mi sono messa a piangere. Tra quelle carte, anche i foglietti in cui a mo’ di gioco, per ogni visita notturna, segnava un lato di un triangolo iniziale che diventava poi alla fine un poligono dai tanti lati.

Era pronto ad aspettarlo, dopo essere stato fuori tutto il giorno con l’auto del Dottore per varie commissioni affidategli da lui, l’autista e tuttofare Vinnico: l’accompagnai io a casa, non disse una parola, solo, arrivati a casa, mi salutò in modo molto triste.

Era l’ora solita del ritorno e Anna Maria lo attendeva: il 24 dicembre 1979 io era tutta presa per rendere la festa di Natale bella e accogliente. Verso le 16 sentii mio marito che ritornava, gli corsi incontro. Aveva un viso stravolto, mi disse solo “Sto male” e si mise a letto. Piano piano divenne giallo in viso. Passammo un Natale molto triste e il giorno di Santo Stefano si ricoverò all’ospedale di Ancona. Io naturalmente andai con lui e i bambini rimasero a casa con i miei genitori. Rimanemmo in ospedale 15 giorni. Sembrava che stesse meglio, quindi ritornammo a casa. Io rimasi vicino a lui, Gabriele e Chiara ritornarono a Senigallia con la tata Annetta. Elena rimase con noi. Mio marito passava le giornate tra la poltrona e il letto. Gli piaceva molto sentire le registrazioni delle conferenze del professor Enrico Medi. Visite non ne voleva neppure dai colleghi perchè era sempre molto triste. Stare lontano dai suoi ammalati era per lui la sofferenza più grande. Piano piano sembrava che migliorasse. Cominciammo ad uscire con la macchina, andavamo a trovare i figli a Senigallia, e facevamo brevi passeggiate in giardino. Verso il 15 di marzo un peggioramento improvviso con problemi di cuore.

Sono i segnali di un non ritorno, il Dottore li riconosce e compie l’ultimo simbolico gesto, rivolto a uno dei suoi infermieri, Virgilio,

che si recava ogni giorno al suo domicilio per praticargli la terapia necessaria: *si era reso conto che la malattia gli avrebbe impedito di tornare al suo amato lavoro, perché l'ospedale era la vita per lui; un giorno, poco tempo prima che morisse, mi chiamò e mi diede il mazzo di chiavi del suo studio con la preghiera di andare all'ospedale e svuotarlo, perché si era reso conto che non avrebbe più fatto ritorno là.*

Anche alla moglie nascose il suo gesto di rinuncia definitiva e si chiuse sempre più nel silenzio: *gli cominciò un singhiozzo fastidiosissimo che lo affliggeva notte e giorno, passava le giornate sempre a letto in silenzio senza lamentarsi.*

Durante la sua malattia io Elena sono stata vicina al mio papà, i miei due fratelli stavano a Senigallia per la vicinanza alla scuola. Mio papà era sempre molto triste ma coraggioso, stava quasi sempre a letto silenzioso e tutte le sere recitavamo il rosario in camera sua.

In quel mutismo non crucciato ma intensamente consapevole, egli pensava certo alla sua famiglia: *negli ultimi giorni della sua vita – riferisce l'aiuto chirurgo dottor Giuseppe Mazzatinti – mi disse che pregava il Signore di accoglierlo tra le sue braccia prima della morte di uno qualsiasi dei suoi figli, perché essa gli avrebbe provocato un dolore umanamente insopportabile.* Se fosse rimasto in vita, avrebbe invece avuto la gioia di vedere i suoi figli cresciuti e felicemente sposati: Gabriele con Tamara Campanelli, Chiara con Giuseppe Spezie ed Elena con Marco Biagetti.

Anna Maria riprende il racconto: *Spesso venivano a trovarlo la madre e i fratelli e lui si rianimava. Passarono così diversi giorni, la situazione peggiorava sempre di più e ritornammo all'ospedale di Ancona. Dopo solo tre giorni decidemmo di portarlo a Bologna nella clinica privata "G. Toniolo" dove esercitava il professor Giuseppe Labò, tra i più noti epatologi d'Italia.*

Lo accompagnò da Ancona a Bologna il cugino dottor Gianfranceschi che lo vide in uno stato fisico di grave debilitazione, ma che rimase colpito *dalla sua grande serenità che non era rasse-*

gnazione ma sicurezza in quella fede religiosa che aveva ispirato tutta la sua vita e la sua opera.

Poi, la cronaca dolorosa del suo ultimo soggiorno a Bologna, accettato a forza per le pressioni dei familiari: *Passava le giornate in silenzio aspettando sempre con ansia la visita dei medici ma certo lui si era già fatta la sua diagnosi; ma forse sperava di sentire dalla viva voce dei medici che si era sbagliato.*

In attività, non aveva voluto che i pazienti *venissero a conoscenza del referto; riteneva infatti che per il bene del paziente era meglio che egli non sapesse, diceva che se il malato sapeva di star bene anche un solo giorno, programmava la vita, altrimenti si abbatteva;* anche quando il suocero, cadendo, si era provocato una frattura a legno verde del femore, concordò insieme con l'infermiere Vittorio Tombesi *di tenerlo a letto senza fare il gesso, ma soprattutto di non dirgli niente, perché era molto emotivo e solo quando la frattura era già ricomposta e quasi deambulava, decidemmo di dire la verità,* nella quiete di un pranzo in famiglia.

A Bologna giunse a fargli visita da Milano la cugina di Anna Maria, suor Maria Fatima Marcolini; lo trovò seduto a letto, con gli occhi fermi, consapevole che la vita gli stava sfuggendo. In un momento in cui la moglie si era allontanata, le disse “Non sarà una cosa lunga” ma con molta serenità.

Infatti nonostante la terapia ed i trattamenti praticati dal prof. Labò, le condizioni cliniche del Dottore peggioravano rapidamente.

Era l'11 aprile, il giorno del suo compleanno, e giunsero a Bologna la madre, il fratello e le cognate per visitare lui e confortare Anna Maria, sempre vicina al marito. Proprio in quelle ore la situazione si delineò come gravissima e senza speranza per cui, per espressa volontà del malato, la famiglia decise di farlo rientrare immediatamente a Corinaldo.

Si spense nella stessa ora in cui era nato.

La circostanza non sembrò casuale. La coincidenza apparve ai credenti come il segno circolare di una vita senza fine.

Qui terminano le memorie piane e sommesse dei familiari, persone che hanno assorbito e condiviso lo stile di un uomo capace di *superare senza fare tragedie momenti difficili nella vita privata come nella professione tanto amata.*

Ma non mancano le notazioni di altri:

... di sicuro non ha lasciato una famiglia orfana della sua presenza: una personalità come quella del dottor Pagliariccio ha gettato nei suoi famigliari, come in tutti quelli che hanno avuto l'onore e la fortuna di conoscerlo, i semi della speranza in un mondo pulito, giusto, umano, fraterno.

... i suoi figli non saranno mai soli, sua moglie non si è sacrificata invano.

Tra i sussurri sulla natura della malattia del Dottore, fa chiarezza il conciso certificato rilasciato il 3 maggio 1981 dal professor Giuseppe Labò, Direttore dell'Istituto di Clinica Medica dell'Università di Bologna, intorno all'evoluzione della malattia: *Il dottor Pagliariccio, dopo un intervento chirurgico, ebbe (estate 1978) un episodio di ittero-ascitico. Si dimostrò l'esistenza di una cirrosi epatica con ipersplenismo ed ipertensione portale (varici esofagee). Le indagini eseguite dimostrarono l'assenza dei markers del virus B. Il paziente non era alcolista e, data la sua attività chirurgica, aveva fatto largo uso di alotano (gas anestetico). Nei due anni successivi la cirrosi si ricompensò in modo soddisfacente per cui il dottor Pagliariccio lavorò intensamente, pur curandosi in modo corretto. Nell'autunno del 1979, durante un intervento chirurgico su di un portatore sano di HBsAg, si infettò per cui il 25 XII 1979 comparvero i segni clinici ed umorali di una epatite da virus B (comparsa della positività dell'HBsAg) che si protrassero per altri tre mesi. Alla fine di marzo 1980 comparvero i segni di una grave insufficienza epatica con ipersplenismo e sindrome emorragica cutanea che esitò in decesso l'11 aprile 1980. Non è difficile*

ritenere che l'infezione virale, con conseguente grave epatite, sia stata la causa che ha portato allo scompso irriducibile della progressa cirrosi.

Molte invece le parole che furono pronunciate e scritte intorno alla sua morte nei manifesti cittadini, nelle lettere di condoglianze, negli articoli sui quotidiani e sulle riviste - questi ultimi riportati in appendice - ma veritiere e prive di esagerate celebrazioni: il semplice resoconto della realtà vissuta era già ben eloquente. A un anno di distanza, nel marzo 1981, una rievocazione della vita del dottor Pagliariccio presentata dalla giornalista Franca Zambonini nella serie "Le beatitudini del nostro tempo - I miti" della rivista Famiglia Cristiana, ha colto l'essenza della missione del Dottore attraverso il suggestivo titolo *La sua medicina era l'amore.*

Nel giorno dei funerali a Corinaldo, il 13 aprile, il Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria, su proposta dell'allora sindaco Fabio Ciceroni, proclamò il lutto cittadino e fu presente alle esequie con il gonfalone cittadino abbrunato.

Il Dottore fu deposto per l'estremo saluto nella Cappella dell'ospedale, vegliato da un picchetto d'onore di medici in camice bianco. Tutti vollero mettersi di nuovo in lunga fila per essere visti un'ultima volta da lui: *resta in maniera assolutamente indelebile la forza del suo sguardo. Anche allora quegli occhi, leggermente socchiusi, davano l'impressione, a chi lo conosceva bene, che era esattamente come quando camminava in ospedale, a testa bassa, a lato del corridoio, accorgendosi però dei minimi particolari.*

Nella stessa ora delle esequie l'emittente radiofonica "Onda verde" di Ripe mandava in onda un servizio speciale sul dottor Pagliariccio

La Collegiata di San Francesco non fu in grado di accogliere la folla imponente (si sono calcolate diecimila persone) che si concentrò spontaneamente, provenendo da luoghi anche molto lontani, nei viali intorno alla chiesa dove venivano resi gli onori e i riti funebri al dottor Alfonso Federico Pagliariccio. La città era tappezzata dai manifesti di condoglianza e di partecipazione di

ventitrè enti e privati, il corteo funebre fu accompagnato da decine di corone di fiori. Il Dottore non cessò di beneficiare anche nel momento della morte: furono raccolte somme molto cospicue, offerte in memoria e suffragio della sua anima dai partecipanti ai funerali o fatte pervenire in seguito, e raggiunsero ancora una volta i suoi poveri, gli ammalati assistiti da varie associazioni, i miseri delle Missioni cattoliche in varie parti del mondo.

L'Arciprete parroco invitò a celebrare la Messa di esequie il Vescovo della Diocesi di Senigallia mons. Odo Fusi Pecci *sia per onorare il defunto sia perché era tanto grande la mia costernazione di amico che non sarei stato in grado di proferir parola*. Gli stessi familiari furono meravigliati di tante presenze e di tante lacrime, comprendendo a pieno solo in quei momenti quanto vasta fosse stata l'azione svolta dal Dottore quando mancava di casa.

La bara fu trasportata a spalla per un tratto di strada, quindi accompagnata a piedi – *non un atto di compassione ma una vera accompagnatoria di trionfo* – dalle numerosissime autorità, dai medici, dai sacerdoti e dall'infinita folla silenziosa e commossa fino al cimitero di Corinaldo, e deposta nella cappella della famiglia Tarsi, avi materni di Anna Maria: lì il Dottore riposa.

Sulla lapide, soltanto il nome: Alfonso Federico Pagliariccio, e la qualifica: Primario Chirurgo dell'Ospedale di Corinaldo, al di sotto della foto che lo ritrae con la bianca maglietta da ospedale: *quelle magliette che comprava ma, invece di metterle, le regalava e lui continuava a mettere quelle vecchie*.

A fargli visita siamo ancora in tanti, tutti quelli che considerano perennemente il Dottore come un membro della propria famiglia e un amico personale. Vi è anche chi ha voluto inserirlo visibilmente accanto ai propri cari defunti: nella città di Arcevia, la signora Anita Verdini ved. Milletti ha fatto apporre all'interno della cappella di famiglia, in quel cimitero, una lapide con la fotografia del Dottore e l'iscrizione "A ricordo del dottor Alfonso Federico Pagliariccio"; egli l'aveva operata nel 1979 a Corinaldo, dopo una

precedente operazione mal riuscita a Ferrara, restituendola ad una vita attiva.

Un ritratto ufficiale è stato subito commissionato dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente Ospedaliero di Corinaldo all'artista senigalliese Romolo Augusto Schiavoni, che compose un medaglione bronzeo con l'immagine del volto sorridente del Primario, applicato su una lapide marmorea, sottoscritto dalle parole: "Ad Alfonso Federico Pagliariccio, medico chirurgo, per oltre 25 anni di attività dedicata al servizio della comunità. L'Amministrazione riconoscente. 11-4-1981". (foto 38)

foto 38 - Lapide commemorativa voluta dall'Amministrazione ospedaliera di Corinaldo, apposta nello scalone di accesso dell'ospedale e inaugurata l'11 aprile 1981: *Ad /Alfonso Federico/ Pagliariccio / medico chirurgo / per oltre 25 anni di attività / dedicata al servizio / della comunità / L'amministrazione / riconoscente / 11-4 1981*



Il piccolo monumento fu inaugurato davanti a molto popolo ed alle autorità e permene affisso attualmente a metà scala dell'ingresso centrale dell'ospedale ¹⁰.

La famiglia Pagliariccio, nei giorni successivi alle esequie, fece esporre un commosso manifesto di ringraziamento per le infinite attestazioni ricevute e curò la larga distribuzione di un cartoncino in memoria, con la fotografia del Dottore e le parole: “Alfonso Federico Pagliariccio Medico Chirurgo – Ha dato la vita per la vita – Altissima testimonianza del Vangelo vissuto fino all'estremo sacrificio”

Quel “ricordino funebre” *ogni famiglia lo mise tra i ricordi più cari - afferma l'arciprete Pierini- e questo mi ha confortato molto quando, nella Pasqua seguente, sono andato a benedire le famiglie.*

E non era esposto solo nel privato delle famiglie: ho visto la fotografia del dottor Pagliariccio in qualche negozio di Corinaldo. Incorniciata, con i fiori davanti e il lumino acceso, come si fa con le immagini di Padre Pio. Mi ha sempre stupito e commosso questa devozione popolare che faceva di quel medico un santo, un nume tutelare, un'icona propiziatoria. Riandavo con la memoria alla persona che avevo conosciuto, cortese, disponibile, affabile. Mi colpì del medico la tranquilla sicurezza, la capacità di farsi comprendere dal paziente, infondendogli la sua stessa fiducia. Quando vidi, dopo la sua morte, le immaginette con il lumino acceso, compresi la misura del suo sapersi donare agli altri. E capii quanto i suoi pazienti si sentissero adesso orfani. Si è sempre così

¹⁰ A causa della chiusura dell'ospedale, ormai protratta da oltre un decennio, il ritratto non è più visibile al pubblico, per cui da molti ne è stato richiesto lo spostamento in luogo più accessibile.

La proposta di “Commissione di un busto marmoreo da dedicare al Dr. Pagliariccio” avanzata dal Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di Corinaldo fin dal 16 aprile 1980, non ha potuto tradursi in un effettivo finanziamento dell'opera da parte dell'Ente ospedaliero poiché “la spesa per l'opera da finanziare con i fondi del bilancio ospedaliero non rientra tra i fini istituzionali dell'Ente”, come si espresse al tempo il Dirigente del Comitato Regionale di Controllo. La famiglia pertanto provvede da sola alla spesa.

soli davanti al male. Può essere così fredda e distante la medicina. Il dottor Pagliariccio aveva saputo spezzare, nei malati, il muro della solitudine. E la gratitudine ardeva ancora, con quelle piccole luci, davanti alla fotografia già un poco sbiadita.

Anche in altri paesi furono esposte le immagini che avevano “stupito e commosso” la giornalista Domizia Carafòli, milanese ma corinaldese nel cuore; a Barbara *la foto del dottor Pagliariccio era esposta nelle vetrine di tanti negozi e case.*

Ma se la foto sbiadiva, non si attenuava il legame con quell'amico scomparso. Impercettibilmente nelle testimonianze si trapassa dal lutto, anche egoistico, per la perdita subita: *un anno dopo la sua morte ho rivisto quell'ospedale: mi è sembrato nudo, freddo, senza sole.*

... quando morì il dottor Pagliariccio mi dissi "Ed ora chi si prenderà cura della mia salute? Chi potrà salvarmi?".

... mia madre sarebbe vissuta ancora di più se a curarla fosse stato il "suo" Professore - alla percezione di un altro sentimento che onora ancor più l'eredità lasciata dal Dottore: questa eredità non ci rattrista, anzi ci aiuta ad imitarla per raggiungere quella "Vetta". E' bello sapere di aver avuto vicino un tale maestro di vita ed è ancora più bello avere in Paradiso per noi non più un medico ma un Santo Avvocato.

Anche se imbarazza usare in una biografia la parola “santo”, non si può omettere, per onestà di documentazione, la trascrizione delle numerose altre affermazioni che presentano con convinzione un tal termine o termini analoghi, riferiti ad un'eccellenza di virtù, superiori alle comuni. Tant'è che vi fu anche chi - com'è riferito dalla moglie Anna Maria - telefonò, dopo la morte del Dottore, alla Curia vescovile di Senigallia, chiedendo “Quando fanno santo il Dottore?”.

... la Chiesa non può conoscere tutti i propri santi e martiri, ma se c'è modo di portare alla luce una storia di vita vissuta veramente in umile e silenziosa santità, bisogna far conoscere al mondo la storia della vita del dottor Pagliariccio e della sua sposa. Il sostegno

e la fiduciosa libertà totale che la moglie lasciava al marito, allontanandogli ogni preoccupazione familiare, hanno permesso al Dottore di svolgere in totale santità la sua missione.

... era un uomo impagabile, proprio un santo.

... "Dottore, mi metto nelle sue mani". Replicò il dottore "Non nelle mie mani ma nelle mani del Signore, perché è Lui che le guida durante l'operazione". Era davvero un santo e tutto andò ancora bene.

... un grazie di cuore al medico che affettuosamente chiamavo "San Francesco".

... poteva veramente essere messo sul candelabro per essere di esempio e di luce per tante persone e medici.

... vicino a lui e con lui io - parla il vescovo Fusi Pecci - rivivevo la parola di Gesù il quale insegnava che nel malato, anche nel fratello più piccolo, si incontra Gesù stesso il quale assicurò che tutto quello che noi avremmo fatto al minimo dei nostri fratelli, malato, solo, dimenticato, Egli lo considera come fatto a Lui e sarà motivo per noi di premio nella vita eterna.

... finché vivrò ricorderò il dottor Pagliariccio come l'angelo degli ammalati e dei bisognosi.

... ci accorgiamo con sgomento di quanto abbiamo perso e avvertiamo che una luce inconsueta ci ha illuminato e riscaldato, forse la santità.

... i miracoli non sono tutti eclatanti, i più preziosi sono quelli piccoli (chi può misurare la grandezza?), specie se sono continui.

A un piccolo prodigio attribuito all'intervento indiretto del Dottore, associa la propria guarigione Maria Graziella di Senigallia, che ha ricercato spontaneamente nella primavera del 2006 la famiglia Pagliariccio per comunicare i fatti: *nel novembre 2003 mi è venuta la febbre che nei giorni successivi è salita sino a 40/41 gradi per 16 giorni, complicandosi con analisi alterate del fegato e broncopolmonite. All'ospedale di Senigallia, nel reparto di Medicina Generale, i medici erano disorientati e tardavano a prendere decisioni, rimandando anche ulteriori analisi. Allora mi sono rivolta*

al dottor Pagliariccio affinché assistesse i medici e li spronasse in mio aiuto. Dopo questa preghiera ho notato un cambiamento enorme e improvviso nel comportamento dei medici che si prodigarono al massimo: fatte tutte le analisi la febbre è andata via e mi sono rimessa, anche se una diagnosi esatta non c'è stata. Anche nel 1980, proprio nel mese di aprile in cui il Dottore moriva, prima di essere operata per un tumore al seno per il quale mi erano stati dati solo sei mesi di vita, ho pregato così il Dottore "Tu dottore che hai sempre fatto il possibile e l'impossibile per i tuoi pazienti, ora continua a fare l'impossibile per me, guida la mano del chirurgo per estirpare il mio male". Il chirurgo fu effettivamente abile, e la donna sopravvive fino ad oggi.

Ci si confortò in questo modo della sua mancanza, sentendolo provvidente e vicino anche dopo la morte: *Io ancora ci parlo, gli chiedo consiglio quando devo fare qualcosa di importante, lo prego e sono certa che lui mi ascolta.*

Tutti furono convinti della sua accoglienza immediata in Paradiso, perché *era pronto per la ricompensa*, come asserisce suor Silvana.

Del resto un sogno rassicurante fatto da don Guglielmo Mantoni, cappellano dell'ospedale, tra gli intimi del dottore, emozionò moltissimo la giovane Mirella, nepote del sacerdote, quando le fu raccontato.

Alle semplici ma toccanti parole del suo racconto ci affidiamo per chiudere, nel segno dell'accettazione e dell'attesa confidente, la storia del Dottore di Corinaldo.

Un giorno come tanti altri mio zio don Guglielmo mi ha visto e mi è venuto incontro. Con trepidazione mi disse "Mirella, questa notte ho fatto un sogno bellissimo, ho sognato lui, il mio caro amico dottor Alfonso Federico Pagliariccio". Io incuriosita non stavo più nella pelle, non vedevo l'ora di saper cosa gli avesse detto. Don Guglielmo continua con il suo sogno come se lo vivesse in quello

stesso momento: con tanta emozione raccontava di averlo visto apparire tutto vestito di bianco, circondato con un alone di luce che illuminava il suo viso, sul braccio sinistro un libro, il vangelo, e un giglio bianco; nella mano destra con l'indice alzato segnava verso il basso e con la testa faceva segno di no, no; con il dito alzato verso l'alto faceva cenno di sì con la testa verso il cielo, dicendo" lassù lassù", che era salito in Paradiso.

In confidenza vi dico, questo racconto detto da mio zio Don Guglielmo, mi fa pensare che questo Dottore era davvero una persona speciale.





Corinaldo, 13 aprile 1980. Esequie del dottor Pagliariccio nella Collegiata di San Francesco.

Corinaldo, 13 aprile 1980. Il feretro esce dalla Collegiata di San Francesco.





Il personale dell'Ospedale sostiene a spalla la bara del Dottore, seguita dal popolo riconoscente.



Il corteo funebre accompagnato dal Gonfalone del Comune di Corinaldo percorre Viale degli Eroi.



Corinaldo, 12 aprile 1980. L'intera parete antistante la Collegiata di San Francesco, tappezzata dai manifesti che testimoniano il generale cordoglio per la perdita del dottor Pagliariccio.



L'epigrafe funebre nella cappella del Cimitero di Corinaldo: *Dott. Alfonso Pagliariccio / Primario chirurgo ospedale Corinaldo / Arcevia 11-4-1927 - Corinaldo 11-4-1980.*